

# **Il primato di Dio nella vita e negli scritti del beato John Henry Newman. Simposio internazionale**

*Pontificia Università Gregoriana – 22-23 novembre 2010*

Nei giorni 22-23 novembre 2010 un centinaio di studiosi e appassionati della figura di J. H. Newman si sono ritrovati a Roma in occasione del simposio internazionale *Il primato di Dio nella vita e negli scritti del beato John Henry Newman*, organizzato dall'International Centre of Newman Friends e dalla Pontificia Università Gregoriana.

Il convegno si è svolto all'indomani della beatificazione che Benedetto XVI ha voluto celebrare lo scorso 19 settembre durante il suo storico viaggio nel Regno Unito. Nel suo messaggio inviato al convegno il Papa ha affermato che la percezione della "verità oggettiva di un Dio personale e vivente, che parla alla coscienza e rivela all'uomo la sua condizione di creatura", è ciò che ha determinato fin dall'adolescenza la vita del cardinal Newman dopo un iniziale periodo che lo vide soggetto allo scetticismo maturato in seguito alla lettura di Hume e di Voltaire. Non ci fosse stata questa percezione che divenne certezza di essere di fronte alla Verità oggettiva, così intimamente relazionata all'io da essere parimenti Verità soggettiva, non si potrebbe parlare del primato di Dio nella vita e nelle opere di Newman. Tale primato è stato poi vissuto da Newman assumendo due fondamentali criteri che hanno definito l'intera sua attività di teologo, storico, filosofo, poeta, romanziere: "la santità piuttosto che la pace" e "la crescita come sola espressione di vita".

Il convegno ha inteso delineare come Newman abbia vissuto e sviluppato questo esperire la Verità che è Dio. Dai lavori svolti sono emerse considerazioni e indicazioni che aiutano a comprendere l'importanza della riflessione newmaniana anche per il dibattito filosofico contemporaneo.

Non è facile definire Newman, egli stesso infatti non si riteneva teologo, né filosofo, ma se una definizione deve essere indicata, la più adeguata sembra essere quella di un grande ricercatore cristiano che desidera addentrarsi sempre più nel contenuto della fede in Dio, una fede che è animata da una certezza viva che lo fa vivere. È questo quello che è emerso con chiarezza dalla prima sessione. Fortunato Morrone ha messo in luce come il cuore dell'attività del cardinale fu quel *quaerere Deum* di cui parla Agostino quando afferma: «Cerchiamolo [Dio] per trovarlo, e cerchiamolo ancora dopo averlo trovato. Per trovarlo bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso» (*Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 63*). Questo permanere di Newman nella tensione alla conoscenza del Mistero di Dio ha plasmato la sua esistenza di uomo moderno. Egli visse una inquietudine per la verità che lo mantenne

sempre in cammino, nell'acquisizione di una fede personalissima nella Santissima Trinità il cui mistero, come ha mostrato Rino La Delfa non cessò mai di contemplare a partire dall'evento dell'Incarnazione, cuore e metodo della Rivelazione.

La ricchezza misteriosamente inesauribile della Rivelazione è ciò che lo condusse ad elaborare la sua dottrina degli sviluppi del dogma cristiano secondo cui il cristianesimo deve svilupparsi nel tempo non per diventare diverso ma per rimanere sempre se stesso. Perché è nel tempo e in risposta alle circostanze storiche che la verità della Rivelazione si spiega sempre più profondamente. Fu questo il frutto dello studio storico e teologico sui concili che Newman intraprese con audacia nei suoi anni ad Oxford e che un ruolo importante ebbe nella sua decisione di passare dalla Chiesa d'Inghilterra alla Chiesa di Roma. Rifacendosi a tale dottrina dello sviluppo Ian Ker ha mostrato come Newman seppe guardare al Concilio Vaticano I anticipando le questioni che il Concilio Vaticano II dovette affrontare e indicando di fatto alla Chiesa di oggi come guardare e considerare i frutti e gli sviluppi del Vaticano II, specie per quanto riguarda il fattore carismatico essenziale alla vita della Chiesa.

Questi primi tre interventi hanno documentato come la riflessione teologica di Newman si sia declinata partendo da quell'atteggiamento iniziale di decisione per la verità e di disponibilità continua alla conversione espresso dai due principi sopra accennati.

La sessione si è conclusa poi con la relazione di Michael Paul Gallagher che ha indicato i cinque fattori fondamentali della pedagogia di Newman, che sinteticamente riporto qui di seguito:

1. una certa *disposizione del cuore*, un certo desiderio di significato che è essenziale per ogni approccio alla religione;
2. la consapevolezza di che cosa sia *coscienza* (tale fattore è stato indicato come la cifra della modernità della fede di Newman);
3. un uso della *ragione* che radicata nell'avventura personale della verità venga vissuta in piena unità con l'*immaginazione* e il *cuore*;
4. *il rivelarsi di Dio* nel cuore di ogni uomo e in Cristo;
5. la *lotta al tentativo di ridurre la religione* a mero stupore o moralismo.

Questi aspetti della modernità pedagogica di Newman sono strettamente collegati ai contenuti della seconda sessione che ne hanno rivelato l'attualità.

Wilhelm Tolksdorf si è soffermato sulla importanza della dimensione personale della fede in un contesto culturale secolarizzato considerandola in termini di *Self-Assurance* e approfondendo la visione newmaniana della Chiesa come garante della coscienza personale. In relazione alla concezione newmaniana della religione Terrence Merrigan ha invece approfondito il ruolo della coscienza in quanto voce di Dio nell'intimo dell'uomo e dono di grazia in vista della Chiesa.

La relazione di Michele Marchetto è stata dedicata interamente all'attualità filosofica del pensiero di Newman. Come il primato di Dio può essere riproposto oggi in un contesto culturale postmoderno che affida l'assoluto solo all'uomo? Tale primato è anche primato della verità, può quindi riproporsi il pensiero di Newman con la sua radicale certezza circa la verità in alternativa al relativismo attuale? Nel contesto di queste domande, Marchetto ha richiamato quel senso di invulnerabilità

tà di cui parla Charles Taylor, presente nell'io dell'età secolare che ha chiuso i confini porosi del proprio essere e che si ritrova a vivere in un mondo disincantato ove egli stesso si pone come invulnerabile padrone di sé. Per un tale io, il rapporto con il passato e la tradizione assume la forma di una disdegnata e presuntuosa presa di distanza. Già Newman aveva individuato in Gibbon questo abuso della ragione, destinato a lasciare l'io in balia del dubbio e a relativizzare Dio, confinando la fede nella sfera del sentimento e allontanandola dalla storia in nome di assoluti terrestri. Newman colse questo *malaise* dell'immanenza, che oggi Taylor definisce essere proprio della modernità. Egli offrì come proposta di riscatto la propria comprensione dell'uomo e del suo rapporto con la verità, maturata – per così dire – dal di dentro della modernità. È un primato di Dio posto in termini nuovi quello che Marchetto individua in Newman.

Anzitutto è un motivo di attualità l'accento posto sulla centralità della persona come sistema vivente che ha nella coscienza il proprio centro e che vive di una ragione intrisa di fattori antecedenti. Marchetto ha quindi messo il principio dell'egotismo in relazione con alcuni filosofi contemporanei. Dalla sua relazione si evince come l'approccio di Newman alla coscienza presenti delle affinità con Meinong e al tempo stesso ne superi il realismo fenomenologico proponendo un soggetto intenzionale in piena comunione con l'essere. Nella riflessione newmiana la persona è un tutto concreto e individuo di cui la razionalità è predicato. In linea con il personalismo cristiano, Newman pone quindi l'accento non tanto sulla natura razionale, ma sull'*individua substantia* che informa la natura razionale. Vengono con ciò richiamati non solo Boezio e Tommaso, ma anche lo stesso Kierkegaard che a sua volta enfatizza proprio il valore del “singolo individuo esistente” cui solo spetta la decisione per la verità. È una metafisica in prima persona quella che propone Newman, che anticipa le qualità personali descritte da Guardini e sintetizzate nel carattere dell’“auto-appartenenza”: vi è un proprio dell'uomo in cui egli rimane, di cui egli deve appropriarsi e nessun altro al suo posto. In questo senso il cardinale inglese presenta secondo Marchetto una fede moderna che riconosce la persona come soggetto incomunicabile, irripetibile, singolare, che in prima persona deve intraprendere l'esperienza della certezza della verità.

Il recupero della persona concreta avvicina Newman anche all'ermeneutica di Gadamer, specie per quanto riguarda il ruolo positivo dei pregiudizi come fattori antecedenti all'assenso. Il tema delle probabilità antecedenti non ha ricevuto molta attenzione nel convegno e tuttavia è stato richiamato in questa relazione considerando le affinità che sembrano esserci tra le probabilità antecedenti, quali fondamenti dell'inferenza informale, e gli schemi irriflessi, i pregiudizi, di cui parla Gadamer. Ogni concreto pensiero storico presenta ragioni implicite che appartengono alla sua costituzione più che quelle esplicite. Marchetto ha perciò posto in evidenza come il recupero della *phronesis* da parte di Gadamer rispecchi il newmiano *illative sense*: un sapere orientato alla situazione concreta, che sussume il dato particolare sotto l'universale. Per Gadamer la *phronesis* non è semplicemente una facoltà, è piuttosto un dato modo d'essere, un assetto morale, un orientamento della volontà in base a quell'universalità concreta cui fa riferimento Vico definendola *sensus communis*. Questo paragone mette in luce come Newman si inserisca a

pieno titolo nel dibattito sul rapporto tra particolare e universale, che per lui si dà come dramma tra la persona che è il singolo individuo concreto e la verità oggettiva che parla alla coscienza.

Anche da questo contributo è emerso come l'*illative sense* costituisca un punto centrale nella riflessione di Newman e la collochi ad un livello vertiginoso. Con esso infatti si riconosce la piena dignità alla persona nella sua concreta interezza e storicità e parimenti il fatto che il darsi della verità, nella sua oggettività, si sottopone al concreto esercizio del conoscere da parte del soggetto libero, per divenire in tal modo verità *per e del* soggetto. È una posizione vertiginosa che Marchetto ha delineato marcandone le differenze sostanziali rispetto al relativismo. A tal fine ha presentato un confronto tra Newman e L. Pareyson. Nella polarità tra verità e persona, tra verità e interpretazione personale, il relativismo è risolto perché l'interpretazione non esaurisce mai la ricchezza della verità, ma si perfeziona col dialogo *nella* verità.

In questa prospettiva va visto anche il finale riferimento alla rilevanza politica della religione, altro aspetto che rende Newman attuale. Opponendosi al liberalismo in religione egli ha rivendicato il posto che spetta alle idee religiose nella sfera pubblica. Qui Marchetto ha notato che anche la riflessione di J. Habermas trova una consonanza con quella newmaniana nella misura in cui per Habermas la ragione è una e al tempo stesso si dà in molti linguaggi. C'è una dimensione implicita della vita di ogni individuo così come di ogni società (ritorna qui il riferimento al *sensus communis* di Vico e alla *tradizione* di Gadamer). Solo se vi è una condivisione della razionalità implicita del *common sense* di una società, questa può trasformarsi in una sfera pubblica polifonica, dove il relativismo cede il passo al pluralismo.

L'intervento di Marchetto ha con questo messo in luce come il riscatto del primato di Dio, che è primato della Verità, possa avvenire solo se anzitutto si recupera il primato della persona concreta come luogo in cui si incarni appunto la verità e si abbracci con ciò una concezione della ragione più ampia di quella meramente procedurale, sillogistica, formale. Dal recupero della verità dell'uomo si può arrivare alla verità di Dio.

Infine dell'ultima parte del convegno dedicata in particolare alla spiritualità e all'aspetto missionario della vita di Newman, indico solo alcune riflessioni.

È toccato a Keith Beaumont mostrare come in Newman la morale non è separata dalla preghiera, egli parla della preghiera come parla della morale e viceversa. Al fine di comparire davanti a Dio, ciò che occorre non è il rispetto di regole, quanto piuttosto una preparazione della ragione e dell'affezione. Ecco la pratica della fede nei sacramenti e della preghiera come compimento della morale nella preparazione all'incontro escatologico definitivo con la Sua Presenza. Abbandonato un certo moralismo e rigorismo giovanili, Newman ritiene infine che l'atteggiamento morale autentico sia essenzialmente quello dell'attenzione, dell'apertura e disponibilità volte a ricevere la Presenza di Dio.

Bernadette Waterman Ward ha dedicato la sua relazione all'attività letteraria di Newman, rilevandone lo specifico scopo pedagogico, ovvero quello di aiutare a prendere coscienza che vi è nella società secolare un potere che tenta di proibire

alla verità di competere con l'opinione e il sentimento. La storia di Callista, una martire cristiana del III secolo, vuole essere il racconto di questa irriducibilità della certezza cristiana al potere della secolarizzazione che Newman vide in atto nell'Inghilterra vittoriana. Secondo Waterman Ward il potere nuovo che i martiri hanno testimoniato si basa sulla forza del desiderio di una verità stabile. Essi testimoniano che il desiderio di Dio nel cuore dell'uomo è l'arma principale del cristianesimo.

Con i loro interventi Donna Orsuto e Kathleen Dietz hanno richiamato l'attenzione degli studiosi sull'incisività e operosità della fede di Newman, impegnata nella educazione di un laicato immerso nel mondo e animata da un affidamento e obbedienza radicale alla Provvidenza. Aspetto che è stato toccato anche da Roderick Strange, il quale si è soffermato sulla vita di Newman come testimonianza di santità, vissuta nella certezza della presenza di quella Verità percepita a quindici anni e che sebbene invisibile agli occhi si rivelava per lui assai più reale di ciò che è visibile. Infine, il vescovo anglicano Geoffrey Rowell si è soffermato sull'esperienza di limitatezza della nostra conoscenza di Dio che Newman viveva con profonda consapevolezza senza essere scoraggiato, ma proteso ad addentrarsi sempre più nel Mistero di Dio, procedendo in ginocchio *coram Deum*.

Il merito di questo convegno è stato certamente quello di aver offerto un *focus*, grazie alla competenza dei relatori, sul rapporto con Dio vissuto da Newman, che può essere considerato a ragione il centro affettivo della sua vita e che perciò è anche il nucleo centrale della sua riflessione teologica, filosofica, storica e della sua attività letteraria. Un primato di Dio che è frutto di quella personale esperienza della verità di Dio come verità *di sé* e *per sé* che costituisce il vero motivo per parlare di una attualità di Newman e che offre importanti riflessioni per il dibattito filosofico.

Samuele Busetto  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
[samuele.busetto@unicatt.it](mailto:samuele.busetto@unicatt.it)